

## BREVE QUADRO DI SINTESI DELLE CONDIZIONI DEL SETTORE A LIVELLO NAZIONALE

(da: INEA *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2013*, Roma, luglio 2013)

L'analisi delle statistiche relative al periodo piuttosto breve ma molto turbolento che va dal 2007, anno precedente la crisi economica, al 2012, ultimo anno di cui si dispone di informazioni statistiche consolidate e confrontabili, mostra un comportamento del settore agricolo del tutto particolare e differente da quanto è stato manifestato dal resto dell'economia nazionale.

Il settore ha dimostrato di avere, rispetto al resto del sistema economico nazionale, per motivi sia esogeni che endogeni, una maggiore capacità di far fronte alla crisi, riuscendo a contenerne gli effetti negativi almeno per i primi anni, almeno fino al 2011.

Nel 2012, però, anche qui a seguito di elementi sia endogeni che esogeni, il settore ha sperimentato pesantemente gli effetti diretti e indiretti generati dalla crisi, oltretutto resi ancora più pesanti dal suo perdurare negli anni successivi al 2008.

Dal punto di vista esogeno sono intervenute:

- i) una domanda interna di prodotti alimentari che, per le sue stesse caratteristiche economiche e sociali, presenta una maggiore rigidità verso il basso di fronte a riduzioni del reddito disponibile, almeno nel breve medio periodo. In altri termini i consumatori, in periodi di crisi, anche in presenza di forti contrazioni dei redditi, preferiscono ridurre altre tipologie di consumi, prima di intervenire sulla spesa alimentare, sia nella sua composizione qualitativa, che nella sua dimensione quantitativa;
- ii) una domanda internazionale che, dopo un primo anno di forte contrazione, ha ripreso a crescere a tassi bassi ma comunque positivi, offrendo la possibilità di indirizzare verso le esportazioni quella produzione che aveva difficoltà a trovare collocazione all'interno del Paese.

Dal punto di vista endogeno, invece, sono intervenuti:

- i) gli effetti positivi del cambiamento strutturale in essere nel settore ormai da anni e avviato con la riforma delle politiche comunitarie di settore. Questo cambiamento ha portato alla affermazione di imprese di dimensione media più grande, in grado di trovare maggiori economie di scala e maggiori possibilità di essere competitive sia nei mercati nazionali, che soprattutto internazionali. Queste imprese hanno reso possibile, nei primi anni, l'acquisizione di mercati internazionali e, quindi, l'assorbimento di parte degli effetti negativi della crisi;
- ii) i risultati di una lunga e sistematica politica comunitaria, nazionale e regionale volta sia allo sviluppo della ricerca e all'introduzione dell'innovazione di prodotto e di processo nella funzione di produzione delle aziende agricole, sia alla formazione manageriale dei giovani imprenditori agricoli. Aziende più grandi, imprenditori più capaci, hanno permesso di affrontare con maggiore efficienza ed efficacia le condizioni avverse dei mercati, dimostrando, nei limiti consentiti dalle imperfezioni del settore creditizio, una maggiore capacità di ricorso al credito e una minore propensione alla insolvibilità.

Tutto questo è stato fondamentale per far sì che il settore riuscisse, negli anni subito dopo la crisi, a contenere le perdite in misura superiore al resto dell'economia nazionale. Purtroppo, il perdurare della recessione, la mancanza di politiche certe per il rientro e lo sviluppo, le incertezze, anche politiche, che hanno minato le aspettative imprenditoriali, hanno condotto ai risultati preoccupanti del 2012.

In questo anno produzione, valore aggiunto, consumi intermedi, consumi finali delle famiglie (ovviamente alimentari) diminuiscono sensibilmente. La domanda interna, minata dalla costante riduzione del reddito disponibile, inizia a tagliare anche i consumi di prodotti alimentari, mentre, dal lato imprenditoriale, si abbassa il livello di produttività del capitale e con esso il valore aggiunto distribuito ai fattori della produzione. Per quanto ancora positiva, si riduce la competitività internazionale e diminuisce il tasso di crescita delle esportazioni che fino a questo anno erano state il vero traino dell'economia del settore.

Il 2012 è stato un anno veramente particolare per l'agricoltura italiana. La crisi del 2008 aveva determinato una contrazione del Prodotto Interno Lordo nazionale sin dallo stesso anno, facendo registrare una flessione del -1,2% in termini reali rispetto al 2007, per poi acuire i suoi effetti nell'anno successivo, il 2009, con una

flessione del -5,5%, sempre in termini reali. Il 2010 e il 2011 erano stati due anni di sostanziale stagnazione (rispettivamente +1,7% e +0,4%) cui è seguita nel 2012 un'altra flessione (-4,4%). In sintesi, nell'intervallo 2007-2012, il PIL reale ha perso il 6,9% del proprio valore, con un tasso medio annuo di decrescita pari all'1,4%.

In questo scenario di intensa crisi, il settore agricolo nel suo complesso sembra aver assorbito meglio la recessione in atto, almeno nei primi anni. La produzione del settore agricolo ai prezzi di base e in valore reale è cresciuta nel 2008, si è ridotta ma in misura molto contenuta nei due anni successivi ed è rimasta stabile nel 2011. Pur con le dovute differenze, anche gli andamenti dei consumi intermedi e del valore aggiunto del settore, hanno manifestato la stessa tendenza della produzione a limitare gli effetti della crisi, fino al 2011.

Se si fermasse l'analisi a quell'anno, infatti, la flessione del settore agricolo avrebbe raggiunto "solo" l'1,5% della produzione, il 2,1% dei consumi intermedi e l'1,1% del valore aggiunto, rispetto alla riduzione del 4,6% fatta registrare dall'intera economia nazionale. Solo l'industria agro-alimentare ha seguito le stesse sorti del PIL, segnando un identico -4,6% tra il 2007 e il 2011.

La tabella 1 riassume i valori delle variazioni, annuali e cumulate, tra il 2007 e il 2012, per i diversi aggregati macroeconomici.

Tabella 1: Variazioni percentuali annuali e cumulate dei principali aggregati macroeconomici e di settore – Anni 2007-2012

Aggregati macroeconomici e di settore	Variazioni annuali				
	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Prodotto Interno Lordo	-1,2%	-5,5%	1,7%	0,4%	-2,4%
Produzione settore agricolo ai prezzi di base	0,7%	-1,8%	-0,5%	0,1%	-3,3%
Consumi intermedi settore agricolo ai prezzi di acquisto	-0,3%	-0,9%	-0,9%	0,1%	-2,1%
Valore Aggiunto Agricolo ai prezzi di base	1,4%	-2,5%	-0,2%	0,2%	-4,4%
Valore aggiunto dell'industria alimentare	-3,1%	-5,7%	2,5%	1,7%	0,8%
Consumi delle famiglie alimentari	-3,3%	-2,4%	0,3%	-1,4%	-3,2%
Aggregati macroeconomici e di settore	Variazioni cumulate				
	2007-2008	2007-2009	2007-2010	2007-2011	2007-2012
Prodotto Interno Lordo	-1,2%	-6,7%	-4,9%	-4,6%	-6,9%
Produzione settore agricolo ai prezzi di base	0,7%	-1,1%	-1,7%	-1,5%	-4,9%
Consumi intermedi settore agricolo ai prezzi di acquisto	-0,3%	-1,3%	-2,2%	-2,1%	-4,2%
Valore Aggiunto Agricolo ai prezzi di base	1,4%	-1,1%	-1,3%	-1,1%	-5,6%
Valore aggiunto dell'industria alimentare	-3,1%	-8,8%	-6,4%	-4,6%	-3,9%
Consumi delle famiglie alimentari	-3,3%	-5,7%	-5,4%	-6,8%	-10,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

E' solo nel 2012 che gli effetti recessivi della crisi colpiscono il settore agricolo nella loro pienezza, con risultati preoccupanti in termini di caduta sia della produzione (-3,3%), sia, soprattutto, del valore aggiunto, la cui flessione in questo anno (-4,4%) è quasi il doppio di quella, pur molto negativa, verificata per il PIL (-2,4%).

Una lettura ancor più evidente del ruolo peculiare e negativo che il 2012 ha avuto nell'economia del settore agricolo nazionale, si può ottenere calcolando quanto della riduzione complessiva di valore verificatasi nell'intervallo 2007-2012 sia attribuibile al solo 2012.

La tabella 2 mostra i tassi di variazione media annua calcolati nell'intervallo e la valutazione del peso del 2012 nel determinare quella diminuzione.

Tabella 2: Tassi medi annui di variazione e percentuale di riduzione attribuibile al 2012

Aggregati macroeconomici e di settore	TMAV 2007-2012	TMAV 2007-2011	% di variazione attribuibile al 2012
Prodotto Interno Lordo	-1,4%	-1,2%	33%
Produzione settore agricolo ai prezzi di base	-1,0%	-0,4%	68%
Consumi intermedi settore agricolo ai prezzi di acquisto	-0,8%	-0,5%	49%
Valore Aggiunto Agricolo ai prezzi di base	-1,1%	-0,3%	79%
Valore aggiunto dell'industria alimentare	-0,8%	-1,2%	
Consumi delle famiglie alimentari	-2,0%	-1,7%	31%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda il PIL, soltanto il 33% della sua riduzione dal 2007 è stata determinata da quanto avvenuto nel 2012. Al contrario, per il settore agricolo, il 2012 è responsabile del 68% della contrazione complessiva della produzione, del 49% della contrazione dei consumi intermedi e del 79% della flessione del valore aggiunto.

Del tutto opposto è stato il comportamento dell'industria alimentare. Dopo aver assorbito la crisi esattamente come il PIL fino al 2011, come visto in precedenza, il valore aggiunto del settore nel 2012 cresce dello 0,8%, poco in assoluto, ma assolutamente rilevante se confrontato con la riduzione del -2,4% del PIL e del -4,4% del valore aggiunto agricolo. Nel complesso dei sei anni considerati, il valore aggiunto dell'industria alimentare decresce del 3,9%, il risultato "migliore" tra quelli rilevati nelle voci macroeconomiche prese in considerazione.

Una rilevante diminuzione sia della produzione agricola, che del valore aggiunto, era però tra le aspettative più verosimili, visto che la domanda di prodotti alimentari già nel 2011 aveva perso il 6,8% rispetto all'anno pre-crisi, il 2007, e che nel 2012, con una ulteriore flessione del 3,2%, aveva portato la sua drastica contrazione al -10,0%. In questo contesto, l'altra componente della domanda aggregata, il commercio internazionale, ha svolto un ruolo anticiclico che, almeno in parte riesce a spiegare la migliore capacità di assorbimento della crisi da parte del settore agricolo.

L'economia mondiale, infatti, ha reagito più in fretta e con più efficacia alla crisi, di quanto non abbia fatto l'economia nazionale. La domanda internazionale, dopo un crollo piuttosto rilevante, nel 2008, ha ripreso a crescere stimolando le esportazioni di prodotti alimentari e consentendo, attraverso questa via, una parziale attenuazione degli effetti negativi della crisi. D'altro lato, le importazioni, seguendo l'andamento della domanda interna, sono cresciute a tassi sensibilmente più bassi, consentendo un costante miglioramento della bilancia commerciale alimentare, registrato dal positivo andamento del saldo normalizzato, passato dal -15% del 2007 al -9% del 2012.

L'analisi dei dati suggerisce l'esistenza di uno spostamento della produzione dal mercato interno, in crisi, verso i mercati esteri, molto più dinamici, laddove a un incremento in valori correnti di soli 5,1 miliardi di consumi alimentari interni, si contrappone una crescita di 7,3 miliardi, a prezzi correnti, di esportazioni di prodotti alimentari, sempre nell'intervallo 2007-2012.

Alle medesime conclusioni si perviene analizzando il peso delle esportazioni sul valore aggiunto di settore. Nel 2007, prima della crisi, il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto settoriale era pari a 0,86, mentre nel 2012 tale rapporto ha raggiunto il valore di 1,14, cioè per ogni euro di valore aggiunto ci sono 1,14 euro di esportazioni. Questo dimostra il radicale cambiamento nelle politiche commerciali che è stato intrapreso dalle aziende agricole per fare, almeno parzialmente, fronte alla crisi di domanda interna.

La tabella 3 riporta tassi variazione annuali e cumulati per il periodo considerato e per le voci di import-export sia complessive, sia relative al solo comparto agro-alimentare, riportando altresì il dettaglio per le esportazioni agro-alimentari definite come "made in Italy".

Tabella 3: Variazioni percentuali annuali e cumulate delle esportazioni e importazioni  
Totale – Settore agro-alimentare – Esportazioni del made in Italy agricolo e trasformato

Esportazioni e Importazioni	Variazioni annuali				
	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Esportazioni totale	2,9%	-20,9%	15,6%	11,4%	3,7%
Importazioni totale	3,8%	-22,1%	23,4%	9,3%	-5,6%
Esportazioni Agro-alimentare	8,7%	-6,4%	11,7%	8,5%	5,0%
Importazioni Agro-alimentare	4,3%	-8,4%	12,2%	11,6%	-2,5%
Esportazioni Made in Italy agricolo	0,4%	-18,2%	17,8%	3,5%	4,4%
Esportazioni Made in Italy trasformato	-8,1%	-8,6%	2,5%	16,3%	5,5%
Esportazioni Made in Italy Industria Alimentare	-10,1%	-6,3%	3,5%	14,7%	8,9%
Esportazioni e Importazioni	Variazioni cumulate				
	2007-2008	2007-2009	2007-2010	2007-2011	2007-2012
Esportazioni totale	2,9%	-18,0%	-2,4%	9,0%	12,7%
Importazioni totale	3,8%	-18,3%	5,1%	14,4%	8,8%
Esportazioni Agro-alimentare	8,7%	2,3%	14,0%	22,6%	27,6%
Importazioni Agro-alimentare	4,3%	-4,1%	8,1%	19,6%	17,1%
Esportazioni Made in Italy agricolo	0,4%	-17,8%	0,1%	3,6%	8,0%
Esportazioni Made in Italy trasformato	-8,1%	-16,7%	-14,3%	2,0%	7,5%
Esportazioni Made in Italy Industria Alimentare	-10,1%	-16,4%	-12,9%	1,8%	10,7%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Le esportazioni agro-alimentari sono cresciute in valori correnti nei sei anni 2,2 volte le esportazioni totali dell'economia nazionale, la loro quota è passata dal 7% all'8,2% del totale, il tasso di crescita annuale è sempre stato positivo con l'eccezione del 2009, anno in cui però la variazione è stata decisamente inferiore a quella fatta registrare dall'aggregato totale (-6,4% per il settore agro-alimentare, contro -20,9% per il totale), il tasso di crescita cumulato è risultato sempre positivo, il che testimonia un trend costantemente crescente.

Anche per l'aggregato delle esportazioni agro-alimentari il 2012 è stato un anno comunque difficile, con il tasso di crescita che flette dall'8,5% del 2011 al 5%. Analoga contrazione si rinviene per tutto il comparto del made in Italy (unica relativa eccezione per quanto riguarda le esportazioni del made in Italy agricolo, dove si nota un leggero aumento del tasso di crescita rispetto all'anno precedente). Rimane comunque evidente la differenza di risultato rispetto alle esportazioni totali che crescono soltanto del 3,7% rispetto al 2011.

La capacità delle aziende agro-alimentari nazionali ad agire e competere con successo nei mercati internazionali, in un periodo di crisi profonda e duratura, rappresenta una delle spiegazioni della "tenuta" del settore negli anni 2008-2011, rispetto al resto dell'economia nazionale.

Risultati relativamente differenti sono quelli relativi alle esportazioni dei prodotti agricoli e trasformati denominati "made in Italy". Le statistiche mostrano che le esportazioni di questo specifico sotto-settore hanno sofferto la crisi in maniera evidente. Le tre componenti considerate (agricolo, trasformato e industria agro-alimentare) presentano esportazioni in forte flessione nei primi due anni di crisi (il 2008 e il 2009) per poi riprendersi nei due anni successivi le quote perse, cosicché nel 2011 il volume di esportazioni è risultato sostanzialmente analogo a quello del 2007.

Questa considerazione è confermata dai dati di tabella che 4 riporta tassi medi annui di variazione e valutazione della percentuale di variazione attribuibile al solo 2012 per le esportazioni.

Infatti, se per le esportazioni totali la crescita rispetto al 2007 è per il 44% attribuibile al solo ultimo anno, per le esportazioni agro-alimentari il 2012 contribuisce "solo" per il 21%. Interessante notare che per tutto il comparto del made in Italy, le esportazioni dopo una riduzione durante gli anni della crisi, hanno ripreso a crescere fino a raggiungere nel 2011 i livelli del 2007. Pertanto tutta la crescita ulteriore è attribuibile esclusivamente a quanto avvenuto nel 2012.

La tabella 4 riporta tassi medi annui di variazione e valutazione della percentuale di variazione attribuibile al solo 2012 per le esportazioni.

Tabella 4: Tassi medi annui di variazione e percentuale di riduzione attribuibile al 2012

Esportazioni e Importazioni	TMAV 2007-2012	TMAV 2007-2011	% di variazione attribuibile al 2012
Esportazioni totale	1,7%	1,2%	44%
Esportazioni Agro-alimentare	5,3%	5,4%	21%
Made in Italy agricolo esportazioni	0,9%	0,1%	95%
Made in Italy trasformato esportazioni	1,1%	0,0%	99%
Made in Italy IndAlim esportazioni	1,7%	0,0%	100%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'ultimo elemento della domanda aggregata è costituito dagli investimenti che hanno fatto registrare, nel settore agricolo, un crollo nel 2008, con il -15,4% rispetto all'anno precedente, flessione sensibilmente superiore a quanto rilevato per l'intera economia (-3,7%). Negli anni successivi si è assistito a una lenta ripresa, con valori di tassi di crescita debolmente superiori al dato complessivo e tali comunque da riportare nel 2012 il valore degli investimenti allo stesso livello del 2007.

Seguendo un trend ormai consolidato, l'occupazione si riduce quasi costantemente in tutti gli anni considerati. Gli occupati totali del settore scendono dai quasi 870.000 del 2007 agli 849.000 del 2012, una contrazione più che giustificata sia dai fattori strutturali interni e caratteristici del settore, sia dal fattore esogeno rappresentato dalla crisi economica. Questa riduzione ha come conseguenza economica che mentre la produttività del lavoro in agricoltura cresce, anche nel 2012, la produttività del capitale, al contrario, flette e la flessione si concentra prevalentemente proprio nel 2012.

La tabella 5 mostra il permanere in agricoltura di una condizione occupazionale strutturalmente differente da quella riscontrabile per il resto dell'economia. La partecipazione femminile al lavoro è sensibilmente più ridotta (circa dieci punti percentuali, senza variazioni di rilievo nei sei anni considerati) e tende a ridursi nel tempo in particolare nella componente "occupati indipendenti".

La composizione del lavoro, tra dipendenti e indipendenti, vede un lento ma tendenziale aumento della quota di dipendenti sul totale, quota che raggiunge il 50% nel 2012, contro una quota di occupati dipendenti nell'intero sistema economico stabilmente fissata al 75% del totale.

La crescita, seppur lenta, della componente dipendente è una delle conseguenze dell'altro rilevante cambiamento strutturale in atto negli ultimi dieci anni: l'ampliamento delle dimensioni medie aziendali a cui è naturalmente connessa una tendenziale variazione della forma di conduzione, sempre più orientata verso l'azienda capitalistica a scapito della contadina.

Certamente si tratta di segnali "deboli" ma inequivocabili, anche perché registrabili non solo in Italia ma anche negli altri territori dell'Unione Europea. Ovviamente, la crescita dimensionale è stata in larga parte determinata dalla riduzione del numero di imprese attive, riduzione che ha interessato tanto il settore agricolo, quanto il comparto della trasformazione agro-industriale.

In particolare, nell'agricoltura le imprese sono diminuite di 101.000 unità tra il 2007 e il 2012 (dalle 901.952 unità del 2007, alle 809.745 unità del 2012), un valore pari all'11% del totale all'inizio del periodo e la contrazione è avvenuta in modo costante e regolare in tutti gli anni considerati, sicché il 2012 contribuisce alla riduzione complessiva con una percentuale pari soltanto al 19%. Il fenomeno ha andamenti (e dimensioni) del tutto differenti nel caso dell'industria agro-alimentare. In questo comparto la perdita di imprese è stata del 45%, con una contrazione in valore assoluto di 47.000 unità circa (dalle 103.583 del 2007, alle 56.310 unità nel 2012), ma la riduzione è tutta avvenuta sostanzialmente in un solo anno, il 2009, quindi nell'anno immediatamente successivo alla crisi. Il numero di imprese si è poi mantenuto costante tra il 2009 ed il 2012, con riduzioni del tutto marginali (solo 195 tra il 2009 ed il 2012).

La combinazione di riduzione occupazionale, da un lato, delle unità produttive, dall'altro, in concomitanza con un periodo di flessione sistematica del valore aggiunto, hanno prodotto come conseguenza, una variazione nella produttività che ha visto aumentare la produttività del lavoro in tutto il periodo, senza particolarità per il 2012, e contemporaneamente una riduzione della produttività del capitale che per il 95%

della dimensione è attribuibile al solo 2012. La produttività totale dei fattori cresce nell'intero periodo e rimane costante tra il 2011 e il 2012 (v. tabella 6).

Tabella 5: Occupati totali e femmine nel complesso e in agricoltura – Valori in 000 di unità – Anni 2007-2012

Occupati - Tipologia	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	Occupati Femmine					
Dipendenti	7,333	7,537	7,529	7,528	7,645	7,732
Indipendenti	1,832	1,804	1,707	1,710	1,704	1,726
<b>Totale</b>	<b>9,165</b>	<b>9,341</b>	<b>9,236</b>	<b>9,238</b>	<b>9,349</b>	<b>9,458</b>
<b>Agricoltura</b>		<b>267</b>	<b>246</b>	<b>254</b>	<b>248</b>	<b>246</b>
Dipendenti agricoltura		129	120	129	130	135
Indipendenti agricoltura		137	126	125	118	111
	Occupati Totali					
Dipendenti	17,167	17,446	17,277	17,110	17,240	17,214
Indipendenti	6,055	5,959	5,748	5,762	5,727	5,685
<b>Totale</b>	<b>23,222</b>	<b>23,405</b>	<b>23,025</b>	<b>22,872</b>	<b>22,967</b>	<b>22,899</b>
<b>Agricoltura</b>		<b>867</b>	<b>849</b>	<b>867</b>	<b>850</b>	<b>849</b>
Dipendenti agricoltura		406	395	409	413	428
Indipendenti agricoltura		462	454	458	438	421
	Occupati Femmine / Occupati Totali					
Dipendenti	43%	43%	44%	44%	44%	45%
Indipendenti	30%	30%	30%	30%	30%	30%
<b>Totale</b>	<b>39%</b>	<b>40%</b>	<b>40%</b>	<b>40%</b>	<b>41%</b>	<b>41%</b>
<b>Agricoltura</b>		<b>31%</b>	<b>29%</b>	<b>29%</b>	<b>29%</b>	<b>29%</b>
Dipendenti agricoltura		32%	30%	32%	32%	32%
Indipendenti agricoltura		30%	28%	27%	27%	26%
	Totale economia					
Dipendenti / totale	74%	75%	75%	75%	75%	75%
Indipendenti/Totale	26%	25%	25%	25%	25%	25%
	Agricoltura					
Dipendenti / totale		47%	47%	47%	49%	50%
Indipendenti/Totale		53%	53%	53%	51%	50%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 6: Andamento della produttività dei fattori in agricoltura – 2005=100

Produttività dei fattori	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Produttività del lavoro	100.2	104.4	105.0	105.2	107.9	109.4
Produttività del capitale	97.6	98.7	97.2	97.2	97.5	94.5
Produttività totale dei fattori	99.3	102.4	102.2	102.3	104.2	103.9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Vista la diversa reazione alla crisi, manifestata dal settore agricolo rispetto al resto dell'economia nazionale, non sorprende verificare che, anche per quanto riguarda credito e sofferenze bancarie, il comportamento del settore è stato meno negativo e comunque concentrato in questo ultimo anno.

La tabella 7 mette in evidenza sia gli andamenti nel periodo disponibile del credito erogato, per l'economia nel suo complesso e per il settore agricolo nello specifico, sia gli andamenti delle sofferenze, anche in questo caso per entrambi gli aggregati settoriali.

Tabella 7: Andamento degli impieghi e delle sofferenze nel totale e per il settore agricolo

<b>Impieghi e sofferenze</b>	<b>TMAV 2011-2012</b>	<b>% di variazione attribuibile al 2012</b>
Credito impieghi totale	-3.48%	
Credito impieghi settore agricoltura	0.97%	13%
Credito impieghi prodotti alimentari	-0.84%	
Credito: sofferenze lorde totali	17.89%	38%
Credito: sofferenze lorde agricoltura	14.60%	35%
Credito: sofferenze lorde prodotti alimentari	11.97%	29%

Fonte: elaborazioni su dati

L'agricoltura aumenta i propri impieghi, quindi il credito per investimenti e attività di produzione, anche se solo dell'1% circa tra il 2011 ed il 2012, fatto decisamente rilevante anche in considerazione della forte compressione degli impieghi registrata nel complesso dell'economia: -3,5% in un solo anno.

Anche dal lato delle sofferenze, il settore agricolo si comporta meglio, incrementando il volume di sofferenze del 14%, tra punti in meno di quanto verificato a livello complessivo e quasi tre punti in più di quanto accaduto nel comparto dei prodotti alimentari.